

# COMMEMORAZIONE DEFUNTI 2022

Mercoledì 2 novembre

## Lettera di Paolo ai Romani 5, 5-11

L'apostolo san Paolo quando scrive ai cristiani della città di Roma **tocca il tasto della speranza**, una virtù che certamente mancava ai suoi interlocutori e che noi potremmo definire la cenerentola quasi dei nostri giorni.

- Anche oggi infatti c'è una forte carenza di speranza, virtù che manca spesso e di cui invece dovremmo fare abbondante provvista...
- **Ma cos'è la speranza?** Sentiamo cosa dice di essa papa Francesco:
  - **Una virtù nascosta, tenace e paziente:** “E’ la più umile delle tre virtù teologali [*fede speranza carità*] perché appunto rimane nascosta”...
  - **La speranza è una virtù rischiosa... ma non è mai un'illusione”**... “E’ una virtù che non delude mai: infatti, se tu continui a sperare, mai sarai deluso”...
  - **E’ una virtù concreta**, una virtù “di tutti i giorni perché è un incontro. E ogni volta che incontriamo Gesù nell’Eucaristia, nel Vangelo, nei poveri, nella vita comunitaria, ogni volta facciamo un passo in più verso questo incontro definitivo”...
  - **“La speranza ha bisogno di pazienza”**, proprio come bisogna averne per veder crescere in grano di senape. E’ “*la pazienza di saper che noi seminiamo ma è Dio a dare la crescita e che altri infine raccolgono*”...
  - **La speranza non è passivo pessimismo ma, al contrario, è combattiva**, con la tenacia di chi va verso una meta sicura”...
- Se può essere fragile **la speranza che noi coltiviamo umanamente**, certa è ***invece la speranza che viene dall’amore di Dio***, amore che è stato riversato nei nostri cuori – e continua ad esserlo – per mezzo dello Spirito Santo che ci è dato in dono [Battesimo Cresima Eucaristia].
- **La speranza cristiana poi ci è garantita dal fatto che Gesù di Nazareth ha** accettato di morire pur di rimanere fedele alla parola data in riferimento a Dio e agli uomini... “*e se siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, ora saremo salvati mediante la sua vita!*”.

## Vangelo secondo Giovanni 6, 37-40

Noi nel catechismo, e spesso anche nelle omelie domenicali, siamo stati – per lungo tempo – come incalzati negativamente dalla parola **giudizio di Dio** e di conseguenza ci siamo trovati come ossessionati dalla prospettiva dell’***inferno***...

- Ebbene, poco fa ascoltando il Vangelo abbiamo sentito come Gesù parli quasi esclusivamente di ***paradiso***:
  - “*Colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato...*
  - *E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno*”.

- Come dire: **“Dio non può non conservarci in vita”** [*Sapienza*], indipendentemente dal nostro modo di essere e quindi dai nostri meriti o meno, **“perché altrimenti non ci avrebbe neppure chiamati all’esistenza”**...
- Potremmo quindi concludere – *pur ammettendo l’esistenza dell’inferno* - che esso sarebbe desolatamente vuoto... perché Dio non può destinare al nulla quanto Lui ha tratto dal nulla... **sarebbe questa una sua contraddizione...**
- Ma alcuni, *non certo in riferimento a sé ma solo in riferimento ad altri*, avrebbero senz’altro qualcosa da dire riguardo a questa eventualità... **ma allora quelli che si comportano male...? Dio non è giusto se tratta tutti allo stesso modo”!**
- A costoro potremmo rispondere così: “Non è Dio a decidere, *una volta che siamo morti*, il paradiso per alcuni e l’inferno per altri... ma siamo noi, *mentre viviamo*, che con il nostro stile di vita costruiamo Paradiso o Inferno, sapendo che **il Paradiso** è compiere il bene che rende la vita indistruttibile, mentre **l’Inferno** è fare il male che porta al logorio e quindi all’annullamento della vita.

## **Giobbe 19, 1.23-27a**

E possiamo concludere la riflessione attingendo al **testo di Giobbe:**

- Anche noi oggi, qui presso la tomba dei nostri cari e magari pensando in prospettiva vorremmo poter dire:
  - *“Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere...*
  - *Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne vedrò Dio...*
  - *Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro!”.*
- **La nostra vita non è governata dal destino** ma si consegnerà alle braccia amorevoli di Dio, quel Dio che noi confessiamo Creatore Provvidenza e Amante della vita.
- Allora, *carichi della speranza che Dio non può non conservarci in vita*, decidiamo di non lasciarci tormentare dal pensiero della morte e dalla domanda se con essa sia tutto finito, piuttosto lasciamoci condurre dall’invocazione: **“In manus tuas Domine commendo spiritum meum... nelle tue mani Signore affido il mio spirito!”**....